



RASSEGNA STAMPA

Puglia

08/02/2012

Ufficio Stampa CISL Puglia

www.cislpuglia.it

LA CRISI ITALIANA

LE RIFORME DEL GOVERNO

LA BATTAGLIA SULL'ARTICOLO 18

Fitta agenda di incontri tra i sindacati e con Confindustria, domani forse il vertice con il governo. La Cgil non arretra

Lavoro, trattative aperte la Cancellieri si corregge

Polemiche sul web per il «posto fisso» della figlia della Fornero

● Diplomazie in campo, ma restano le distanze ed un clima acceso sulla riforma del mercato del Lavoro. «Quando c'è un confronto in corso, l'obiettivo di tutti è provare a fare un'intesa», dice la leader della Cgil, Susanna Camusso. Che avverte: «Per questo ho trovato fuori luogo una continuità di esternazioni» da parte del Governo, come nel dibattito aperto sul tema del posto fisso.

L'articolo 18 «è una norma deterrente e proprio per questo non va cancellata», ribadisce Camusso: «Non è il tema di cui dobbiamo parlare». È il nodo che può far saltare il confronto, e che rimarca la distanza tra la Cgil, la posizione del governo, ed il pressing delle imprese.

Nel pomeriggio di oggi si incontreranno i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti nella sede della Uil (alle 17). Poi si sposteranno nella foresteria di Confindustria per l'incontro con il presidente degli industriali, Emma Marcegaglia (alle 19). Un doppio «vertice» in vista del tavolo, il terzo, con il governo sulla riforma del mercato del lavoro: a quanto si apprende la convocazione (che era attesa per domani) non arriverà per questa settimana, ma per un incontro che ci sarà non prima dell'inizio della prossima. Intanto, come aveva garantito all'ultima riunione del tavolo, il ministro del Lavoro Elsa Fornero mantiene aperto un canale di confronto con le parti sociali. Anche con incontri bilaterali informali. Il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni ribadisce il no alla soppressione ma conferma l'apertura sulla possibilità di inter-



LE MINISTRE
A destra, Elsa Fornero (Welfare). A sinistra, Anna Maria Cancellieri (Interni), che ieri ha corretto il tiro: «La mia è stata una generazione fortunata. Ci si chiedeva solo di studiare, laurearci e fare i concorsi»



venire sui licenziamenti per motivi economici e sui tempi delle cause di lavoro, come la Uil.

Intanto non si placa la polemica sulle dichiarazioni delle ministre Cancellieri e Fornero. «Ho usato una frase infelice che è suonata come una mancanza di rispetto. Non era mia intenzione. Ma c'è una cultura che ha difficoltà ad allontanarsi da casa. Sì, ci sono ragazzi pronti ad andare ovunque. Ma altri restano fermi a modelli antichi che non esistono più». Così il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri corregge il tiro e ammette che la sua generazione «è stata fortunata. Ci si chiedeva solo di studiare, laurearci e fare i concorsi» - afferma -. C'erano posti pubblici e posti fissi. La vita, tutto sommato, era semplice. Con la

globalizzazione la concorrenza è esasperata». Il capo del Viminale si dice dispiaciuta del fatto che «intorno al lavoro c'è molta ideologia. Alla fine tuteliamo chi è nel recinto - sottolinea - e non chi è fuori dal recinto. È un'ingiustizia colossale». Tra i bersagli delle proteste e delle ironie della Rete c'è anche Silvia Deaglio, figlia del ministro Elsa Fornero e di Mario Deaglio, economista e giornalista.

LA DIFESA DEL MINISTRO

Silvia Deaglio, figlia 37enne della Fornero, lavora nella stessa università della madre

Perché, di posti fissi, denuncia il web, ne avrebbe due, a 37 anni: professore associato di Genetica medica alla facoltà di Medicina dell'Università di Torino (dove insegnano sia il padre che la madre) e responsabile della ricerca alla Hugel, una fondazione che si occupa di genetica, genomica e proteomica umana. Alcune sue ricerche sono

state finanziate dalla Compagnia di Sanpaolo, fondazione che è la prima azionista della banca Intesa Sanpaolo, di cui sua madre era vicepresidente. Il profilo professionale di Silvia Deaglio è di rilievo, ha alle spalle esperienze in alcune tra le più prestigiose strutture sanitarie del mondo, le sue pubblicazioni sono di alto impatto. Eppure dai commenti raccolti sulla rete - blog, twitter, facebook - si palpa con la mano lo stupore della carriera della figlia del ministro in relazione ad alcune recenti dichiarazioni di vari autorevoli membri del governo a proposito della monotonia del tempo indeterminato, i giovani mammoni e sfigati e l'illusione del posto fisso vicino casa. Il ministero del Welfare ha precisato che Silvia Deaglio non ha due lavori, ma è docente universitario, pagata solo dall'ateneo. E che la ricerca, alla quale si è dedicata dopo avere lavorato per due anni ad Harvard, è sostenuta da un finanziamento internazionale.

I dati di Isfol e Cgia L'apprendistrato? Funziona Ma restano 43mila posti vuoti

■ Entrare nel mondo del lavoro facendo l'apprendista sembra la strada migliore per raggiungere il posto fisso. L'ultimo rapporto sull'apprendistato pubblicato dal Ministero del Lavoro e realizzato con Isfol e Inps indica nell'apprendistato il contratto d'inserimento che, rispetto agli altri contratti destinati ai giovani (contratto d'inserimento, interinale a somministrazione, job sharing ecc), dà più chance di passare al posto fisso. Nel 2010, nonostante la crisi, gli apprendisti passati a contratti a tempo indeterminato sono aumentati del 12% a 177 mila unità. Nel Nord hanno raggiunto l'obiettivo in 102.892 (+11,7%) nel Centro Italia ce l'hanno fatta 43.216 (+19,6%) e nel mezzogiorno 30.888 (+5,4%). Da sottolineare che le giovani donne registrano percentuali di trasformazione del contratto a tempo indeterminato più alte dei ragazzi. Calano invece le trasformazioni per gli apprendisti sotto i 24 anni (-16%). Intanto nel 2011 sono stati 45.250 i posti di lavoro per i giovani che le imprese hanno dichiarato di non essere riuscite a reperire sul mercato del lavoro: per il ridotto numero di candidati che hanno risposto alle inserzioni (circa il 47,6% del totale), per l'impreparazione di chi si è presentato al colloquio di lavoro (52,4%). E questo il risultato emerso da una elaborazione effettuata dalla Cgia di Mestre su dati Excelsior-Ministero del Lavoro. A livello professionale, le figure più difficili da rinvenire sono state quelle dei commessi (quasi 5.000 posti di lavoro di difficile reperimento); dei camerieri (poco più di 2.300 posti); dei parrucchieri/estetiste (oltre 1.800 posti); degli informatici e telematici (quasi 1.400 posti); dei contabili (quasi 1.270 posti); degli elettricisti (oltre 1.250) dei meccanici auto (quasi 1.250 posti); tecnici della vendita (1.100 posti); idraulici e posatori di tubazioni (poco più di 1.000 posti); baristi (poco meno di 1.000).

IL DECRETO MONTI AVEVA CHIESTO AI PARTITI DI NON MODIFICARE DI MOLTO L'IMPOSTAZIONE DEL GOVERNO

E sulle liberalizzazioni pioggia di emendamenti

● Mario Monti aveva chiesto al Parlamento di toccare il meno possibile il decreto sulle liberalizzazioni, ma al momento non è affatto detto che il suo appello venga accolto: al termine di un'altra giornata in cui la commissione industria del Senato ha ascoltato 17 diverse categorie, suo presidente Cesare Corsi (Pdl) ha previsto che le modifiche «saranno molte». E se dovessero venire ascoltate le richieste di tutte le categorie poco rimarrebbe del decreto.

Dopo lo stop per neve di lunedì in commissione sono riprese le audizioni sul decreto, che si concluderanno domani (le ultime nove), quando interverrà anche il ministro Corrado Passera in una delle ultime sedute di dibattito prima della presentazione degli emendamenti. Questi ultimi andranno depositati entro venerdì a Mezzogiorno.

E con degli emendamenti si sono presentate tutte le categorie ascoltate dalla commissione a palazzo Madama, dall'Associazione dei Concessionari autostradali ai tassisti, passando per farmacisti, notai,

avvocati professionisti, carrozzieri.

I meno paludati sono stati i tassisti che con Lorenzo Bittarelli, hanno detto chiaro e tondo che «sarà lotta» se il governo non li ascolta e non toglierà la norma che sposta dai sindacati all'Authority sui Trasporti il potere di decidere le tariffe e le licenze. Tutte le altre categorie sono ricorse ad aggettivi meno aggressivi ma che esprimevano la contrarietà alle norme che li

riguardano: gli avvocati del Consiglio nazionale Forense hanno definito «incostituzionale» l'articolo che impone di fare un preventivo al cliente, norma che è comunque «impraticabile»; La Fipe, cioè la Federazione dei pubblici esercizi ha de-

finito «irrealistico» l'articolo che permette ai benzinai di vendere altri prodotti, in modo da indurli ad abbassare il costo dei carburanti. Altro termine abusato è stato «rischio». Per Federfarma la norma sui farmaci generici «mette a rischio posti di lavoro»; per l'Unione delle Camere penali con l'articolo sulle società di capitali «c'è il rischio di infiltrazioni delle mafie nel mon-

do delle professioni»; per le Aziende del campo energetico (Anigas e Assoelettrica) la norma che compara le nostre tariffe per il gas a quelle europee «mett a rischio i contratti long term», indispensabili per la sicurezza delle forniture. E altri altolà sono venuti dalle altre categorie.

Il presidente della commissione, Cesare Corsi, navigato delle aule parlamentari ha ironizzato sul numero degli emendamenti: «i senatori sono 315, state certi che a presentare proposte di modifica saranno in 316». Egli ha però osservato che su alcuni temi sta emergendo una posizione bipartisan su cui potrebbero essere presentati quindi «emendamenti comuni» che li renderebbe più forti davanti al governo.

LE CATEGORIE

Ascoltate in commissione.

I tassisti pronti di nuovo
alla «guerra»

Pd nella bufera Altri due indagati

Ma Emiliano: via i deputati sotto inchiesta

BEPI MARTELLOTTA

● **BARI.** Un consigliere regionale tra gli indagati per sospetta truffa ai danni della legge 488, legata alle attività di famiglia nell'azienda «Dec». Un altro indagato (nelle vesti di allora, in consiglio comunale) per tentata concussione con la società che organizzò nel 2009 il concerto di Renato Zero a Barletta. Entrambi, **Gerardo Degennaro** e **Filippo Caracciolo**, assai vicini al presidente del partito nonché sindaco di Bari che, nei giorni scorsi, ha deciso la volata per la presidenza della Regione con la lista «Emiliano per la Puglia».

Tempi duri per il Pd non solo a Roma, dove il caso ben più pesante dell'ex tesoriere della Margherita, il parlamentare Lusi, ha messo in subbuglio le fila dei Democratici. Di certo i presunti reati delle inchieste pugliesi sono bazzecole in confronto, ma promettono strascichi politici in una regione che - ancora una volta - deve fare i conti con il celebre «codice etico», più volte invocato dai Democratici dopo la bufera della sanitopoli pugliese che investì il vi-

cepresidente della giunta Frisullo e l'ex assessore alla Sanità Tedesco.

Bocche cucite da tutti i fronti democratici pugliesi sulle due vicende: vista la corsa di Emiliano verso la Regione e i vari posizionamenti che si sono creati, il timore è che ogni parola venga stru-

mentalizzata. Sebbene qualche parlamentare cominci a storcere il naso di fronte alle tante, troppe vicende «equivocche» che investono i livelli istituzionali del partito, a Roma come a Bari. «Iniziamo a pretendere

che se scoppia uno scandalo - scrive su facebook **Dario Ginefra**, riferendosi al caso Lusi - chi ha sostenuto politicamente gli indagati ne risponda personalmente, evitando piroette». Per ora, in Puglia, piroette non se ne vedono ma il silenzio del partito si fa «sentire».

Proprio su facebook, intanto, il sindaco candidato governatore, **Michele Emiliano**, dà sfogo ai suoi obiettivi di spariare le carte nelle fila dei «pro-

fessionisti della politica». «A tutti i dirigenti del Pd che pensano di espellermi dal partito dedico questa intervista», scrive commentando le dichiarazioni rilasciate al sito Linkiesta. «Con tanti problemi che abbiamo in Puglia (anche la neve in questi giorni) non pensavo di

essere uno da espellere». Poi aggiunge: «Con tanti sotto inchiesta, che pensano solo ad essere ricandidati in liste bloccate, che hanno perso un'elezione dopo l'altra, che guadagnano stipendi che non si so-

no meritati, che si appropriano di finanziamenti pubblici senza organizzare alcuna seria attività politica, che non fanno gli interessi del popolo e che non ne capiscono la sofferenza e le esigenze, proprio me volete espellere?». L'indice del presidente Pd è, evidentemente, puntato sui parlamentari, sebbene siano finiti «sotto inchiesta», nuovamente, anche consiglieri regionali pugliesi del Pd. Emiliano tira dritto: «Non me ne

vado dal mio partito, a chi mi vuol cacciare farò vedere i sorci verdi». E, nell'intervista, conferma di essere pronto a farsi da parte solo ad una condizione: se emergono personalità carismatiche nel corso delle primarie, che si augura si facciano ad ottobre, portando ai gazebo - in vista di un election day - la scelta di «parlamentari nazionali, governatore pugliese e sindaco di Bari». Quanto alla lista civica nazionale, il progetto caldeggiato dal sindaco col sostegno di altri primi cittadini e dello stesso Vendola, serve proprio a «innestare sangue vivo nel parlamento». C'è da augurarsi che risulti utile anche per il prossimo consiglio regionale.

«Assisto sorpreso e divertito a uno sdoppiamento di Emiliano - attacca l'eurodeputato **Fli Salvatore Tatarella** - vuole fare da candidato quello che non riesce a fare da sindaco». L'ultimo spot della lista Emiliano, riferisce, offre gratuitamente la propria opera per ripulire i muri insudiciati della città, amministrata dallo stesso Emiliano. «La verità è che è più facile fare propaganda e più difficile fare fatti».

CONSIGLIERI

Indagini su Degennaro e Caracciolo. Silenzio dai Democratici

STABILIZZAZIONI NELLA SANITÀ

Cassano (Pdl): precari stanchi di pagare colpe della Regione

● «Non c'è più traccia del percorso avviato dall'ex assessore alle politiche della salute, Fiore, e annunciato nuovamente dal suo successore, Attollini, per restituire ai medici stabilizzati e poi licenziati il posto di lavoro a tempo indeterminato». A denunciarlo è il vicecapogruppo del Pdl **Massimo Cassano**, secondo il quale è un dovere «salvaguardare la posizione di tutto il personale precario della sanità pugliese. Si tratta di centinaia di professionisti che chiedono equità, dignità, pieno riconoscimento di quanto legittimamente maturato in anni di servizio. E che invece devono fare i conti con un sistema di sprechi, corruzioni, sperperi, appalti gonfiati, incarichi esterni con compensi d'oro, stipendi gonfiati, abuso degli straordinari».

Interviene, invece, sui 100 operatori dell'assistenza oncologica all'Asl di Lecce il sindaco **Paolo Perrone (Pdl)**: «Inutile convocare tavoli urgenti casualmente concomitanti con le notizie di stampa. I risultati della mancata promessa della Regione ai lavoratori del servizio oncologico, fatta in piena campagna elettorale per le primarie, sono sotto gli occhi di tutti. La stessa vicepresidente della giunta si era adoperata in prima persona, le ultime notizie, invece, raccontano che si va nella direzione opposta. Il direttore Mellone non può far nulla, perché nulla la Regione ha fatto sapere in merito».

REGIONE L'UDC: CI POTEVA PENSARE PRIMA

«Ultimatum ridicolo alle Agenzie»

Il Pdl attacca Vendola

● «Se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere: dopo 7 anni in cui quasi ogni giorno abbiamo denunciato gli sprechi e le opacità nella gestione delle Asl e delle decine di Agenzie regionali, la sinistra si autodenuncia e anche il Presidente Vendola chiede ai vertici delle Agenzie nominati da lui, quindi praticamente a se stesso, di rispettare le regole sul reclutamento del personale». È **Rocco Palese** a lanciare l'affondo dopo la sollecitazione inviata dal governatore alle Agenzie sul rispetto delle leggi per il reclutamento di personale, resa nota dal capogruppo Sel Losappio. «A questo punto, chiederemo formalmente gli elenchi di tutti gli assunti con qualsiasi tipo di contratto da tutte le Asl e le Agenzie - aggiunge - le modalità con cui sono stati assunti, i curricula e i costi e consegneremo tutto alla Procura della Repubblica e alla Corte

dei Conti per i dovuti controlli». «Farebbero tenerezza, se non facessero rabbia, gli stentorei ultimatum di Vendola ai cosiddetti manager degli Enti derivati perché si rassegnino ad assumere nel rispetto delle leggi» dice il vicepresidente del Consiglio **Nino Marmo** (Pdl). «Sono anni che inondiamo il Governatore di documentate interrogazioni e di pubbliche dichiarazioni su abusi di ogni tipo. E sarebbe bastato che il Governatore si guardasse attorno per verificare che le sue corti sono piene di autentici miracoli, in una irrisoluzione sistematica di regole e procedure naturalmente sempre a spese dei pugliesi». Quelle di Vendola, conclude, sono «tardive ed ipocrite confessioni».

«Vanno bene le bacchettate ma mi chiedo, non sarebbe stata meglio un'azione preventiva?», è la domanda che si pone **Peppino Longo**, consigliere regionale Udc. «Il presidente Vendola fa richiamo alla clausola sociale per dare garanzie ai lavoratori ma a mio parere la giunta regionale avrebbe dovuto vigilare - dice - per evitare che si arrivasse a questo punto». Al problema, «si aggiunge la beffa che subiscono i tanti disoccupati iscritti nelle liste dei centri dell'impiego che si vedono scavalcare dai loro "collegi" che, invece, si rivolgono alle società interinali. Una brutta guerra tra poveri - conclude - che la Regione dovrebbe evitare». [b. mart.]

CARBURANTI VERDI ENTRO IL 2020 SODDISFERANNO IL 15% DEL FABBISOGNO ELETTRICO. INTERESSATE LE AZIENDE AGRICOLE

Anche in Puglia, col biometano nuovo fronte per le rinnovabili

● Il freddo mette a rischio le forniture energetiche? Ecco la soluzione biogas. Si attendono a breve i decreti attuativi del governo dai quali dovrebbe discendere la possibilità di utilizzarlo, oltre che nella rete elettrica, anche in quella dei carburanti per autotrazione. Intanto le aziende agricole di Puglia si muovono per non perdere il treno del biogas. In Germania già accade. Oltre ai prodotti tipici della zootecnia (latte e carne), ecco fuori dalle stalle spuntare le colonnine per il biogas. Metano pulito, peraltro offerto agli automobilisti a prezzo ancora più concorrenziale di quanto il metano che conosciamo oggi non lo sia già rispetto alla benzina tradizionale.

Nuova illusione energetica? La strategia nazionale in vista degli obiettivi del protocollo di Kyoto (20% di energia prodotta da fonti rinnovabili, 20% in meno di emissioni di anidride carbonica rispetto a quelle registrate nel 1990, 20% in più di efficienza energetica), prevede che il 15% del fabbisogno energetico nazionale venga da biogas. Oggi non si raggiunge il 2%. E la Puglia, che è la prima regione in Italia per produzione di energia da fonti rinnovabili, ha deciso di sposare in pieno la politica delle energie pulite.

I biogas parrebbero bypassare persino i limiti delle biomasse, fonti energetiche alle quali si riconduce buona parte dell'inquinamento da polveri sottili. I rifornimenti di biomasse utili alla combustione, peraltro, appartengono alla cosiddetta filiera corta solo per onor di firma se si considera che il recente bando nazionale sui nuovi impianti da biomassa considera corta una filiera di 70 km. I liquami e il letame delle aziende, utilizzate per la produzione di biogas, sono invece immediatamente disponibili. Se si considera che l'efficienza di un impianto per la produzione di biogas (e di biometano) può raggiungere un'efficienza stimata fino al 90% (quantità di energia utile rispetto all'energia utilizzata nel processo di trasformazione della biomassa), abbatte significativamente la quota di CO₂ emessa dalla combustione, elimina la diffusione di metano dalla decomposizione di carcasse animali e di vegetali e promette di non avere scarti (il sottoprodotto della produzione di biogas viene infatti utilizzato come fertilizzante ad alto contenuto di azoto), il quadro è

completo.

«Il biometano - spiega Oreste Tasso, amministratore delegato di Sebigas, azienda nata da uno spin off di ricerca sui carburanti ecologici - costituisce un altro spiraglio nell'uso della tecnologia del biogas. Verrebbero eliminati in un colpo i problemi legati al sovraccarico della rete elettrica, destinazione che fino ad oggi è l'unica consentita per legge. Col biometano si caricano le bombole destinate direttamente ai distributori di carburante. Nel Nord Europa c'è già questa cultura, ma vedo buone prospettive anche al Sud, visto che dall'agricoltura delle terre meridionali si possono facilmente trarre colture dedicate per le quali c'è bisogno di minore irrigazione. Il biogas è ancora poco sviluppato, ma ci sono spazi potenziali che promettono grande sviluppo». *[g. arm.]*

PROPOSTA PER SVECCHIARE LA POLITICA

NON ELEGGIAMO PIU' GLI OVER 60

di FRANCO BOTTA

Gli ultimi dati e le elaborazioni fornite dall'Istat confermano che nei prossimi anni il processo di invecchiamento della popolazione italiana continuerà e che sarà maggiore nelle regioni meridionali, rispetto a quelle del Centro Nord. Sono dati questi che devono indurre coloro che hanno a cuore le sorti del paese, e in particolare del Mezzogiorno, a dedicare una particolare attenzione a tutte le proposte che si sforzano di aprire varchi ai giovani, e non solo sul terreno dell'economia. L'idea lanciata da Rino Formica e rilanciata da Giulio Tremonti con una proposta di legge con cui si intende dare ai giovani - per tre legislature - un doppio voto deve essere discussa con l'attenzione che oggi si dedica all'impatto che l'aumento degli anziani sta avendo sul nostro welfare, e in particolare sul nostro sistema pensionistico. La riduzione della popolazione in età attiva e la crescita di quella con oltre 65 anni rischiano di avere conseguenze significative sull'arena politica poiché gli interessi e le passioni non sono mai le stesse nelle diverse stagioni della vita degli uomini. Anche se naturalmente non mancano le eccezioni che confermano che esiste una sfasatura tra le età biologiche e quelle anagrafiche, i bilanci demografici previsti per il nostro paese non consentono tuttavia di sottovalutare la questione, ma la soluzione proposta, - quella di un rafforzamento del voto giovanile, concedendo a loro un voto doppio rispetto agli altri elettori - non è tuttavia priva di inconvenienti in quanto pre-

suppone una passione per la politica da parte dei giovani che non sembra essere oggi una qualità diffusa tra di loro. Non dobbiamo trascurare che la bassa qualità della vita politica che esiste nel nostro paese ha spinto tanti a lasciare il campo a quelli che praticano la politica solo alla ricerca di nicchie di protezione e di privilegio. Una cosa questa che ha indotto molti dei giovani più capaci a tenersi lontani da questa arena. Rafforzare il voto giovanile può forse aumentare solo il peso di quanti sono già in campo, rispetto agli altri, e non è neppure da escludere che molti di questi possano poi usare in modo sconveniente questo doppio voto.

Una soluzione migliore potrebbe essere quella di lasciare che tutti gli elettori abbiano lo stesso peso politico, intervenendo invece sull'elettorato passivo. Si potrebbe per esempio pensare che ad una certa età non si possa più essere eletti al Parlamento. Nelle elezioni per il Senato non ci si può candidare se non si hanno 40 anni. Si potrebbe invece decidere di eliminare questa soglia di ingresso e di introdurre una diversa: i cittadini con più di 60 anni conservano l'elettorato attivo, ma perdono quello passivo. In questo modo nelle assemblee garantiremmo uno spazio maggiore per i più giovani, lasciando invece che i più vecchi con la loro esperienza. E quindi con il loro voto, possano contribuire alle elezioni di candidati che abbiamo buone idee, voglia ed energie per cercare di dare delle soluzioni positive ai tanti problemi del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Servono i partiti per andare oltre il governo Monti

di ONOFRIO INTRONA *

L'esperienza di Monti, se vissuta come necessaria discontinuità rispetto al ventennio dell'inconcludente seconda Repubblica (che sarà ricordato per aver soffocato ogni forma di partecipazione popolare e democratica e aver generato il leaderismo di uomini sempre più soli al comando), può offrire ai cittadini l'opportunità di sottrarre la politica ai grandi interessi delle lobby finanziarie, pronte a far cassa rubando sempre più risorse alla solidarietà e al welfare. Può anche servire a rianimare la stessa politica, facendola tornare a nuova vita, quale fondamentale «questione dei cittadini».

Ha ragione Franco Cassano: la democrazia del nostro Paese ha bisogno di costruire un processo nuovo, partecipato e plurale: una primavera che parta dal Sud, che parli al cuore, che scaldi il cuore, che abbia nel cuore il futuro

dei nostri ragazzi e sappia sconfiggere il precariato.

Oggi la politica è malata, la classe dirigente stenta ad incidere sulla società, se non offrendo spesso l'esempio peggiore. Lo stesso governo Monti è figlio dell'assenza dei partiti, della loro incapacità di offrire al Paese una guida sicura, con programmi capaci di risollevarlo dalla crisi economica e dal baratro del fallimento. Tuttavia, ci si allontana dal vero quando si definisce l'attuale esecutivo un «governo tecnico e provvisorio». È tecnico solo nella facciata, ma politico nella sostanza, perché quando si governa si fa comunque politica. Il problema è: quale politica?

Oggi i tecnocrati, i professori, attendono ai mali italiani con glaciale determinazione, procedendo per decreti settoriali. Timidi coi forti, inesorabili coi deboli, sacrificano i contribuenti a reddito fisso, rompono con le corporazioni (dai tassisti agli autotrasportatori), conducono una lotta più ostentata che reale all'evasione, mettono in discussione conquiste storiche dei lavoratori come l'art. 18, tagliano risorse pubbliche e sociali con estremo distacco.

Non può durare. I partiti non possono continuare a nascondersi dietro ai modi garbati del presi-

dente, specie le forze politiche che hanno nel Dna il Mezzogiorno, il grande malato, il grande assente dai programmi dei professori. Il ministro Barca ha ritirato la minaccia di dirottare verso le Regioni settentrionali le risorse comunitarie non spese, ma Trenitalia ha falciato le percorrenze ferroviarie per la Puglia e Clini ha confermato che il petrolio in mare non è affatto sparito dall'orizzonte delle nostre coste.

I «tecnici» hanno colmato un vuoto sulla scena quando i politici hanno fatto un passo indietro. Ma la classe dirigente non può abdicare oltre al suo ruolo. La parola va restituita ai cittadini e serve una nuova legge elettorale per riaffidare la responsabilità del Paese alla politica, ai partiti e alle coalizioni, con programmi seri, con un progetto di società vera, con il

coraggio di prendere in mano l'Italia e tenerla in rotta. Non è un compito facile e resta un impegno che deve passare nuovamente dal patto di sistema tra la società e i partiti. È tempo di analisi, ma anche di proposta o qualsiasi ragionamento è destinato a rimanere sterile. C'è un vuoto da colmare: è urgente parlare con le nuove generazioni, indicare quale Paese vogliamo costruire, facendo affidamento sulle loro energie. Le nostre ragazze e i nostri ragazzi sono tutt'altro che bamboccioni e la società deve loro rispetto e attenzione, oltre ad un lavoro dignitoso e stabile.

Più centralità ai partiti, una nuova legge elettorale, forze giovani, ma soprattutto Europa. Senza, non ce l'avremmo fatta. L'Italia da sola non avrebbe la speranza di superare nessuna tempesta finanziaria. L'unione dei Paesi europei è stata lo scudo che ha risparmiato conseguenze peggiori. Dobbiamo ripartire dalla grande idea che ha garantito sessant'anni di prosperità al continente, dobbiamo riprendere il ruolo smarrito di guida nella costruzione del più straordinario progetto di pace e di unità dei popoli. All'interno della cornice europea, che rafforza i singoli Stati, vanno pensate regole nuove per i mercati e la concorrenza, vanno realizzate leggi a tutela del lavoro e a sostegno dei soggetti più deboli. Soprattutto, va rilanciata l'occupazione giovanile.

Questa società non avrà un futuro se non saprà garantirlo fin da oggi alle generazioni che verranno.

* Presidente del Consiglio regionale della Puglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La competizione

L'oggetto della richiesta è l'ideazione e la realizzazione degli spazi espositivi

Internazionalizzazione, Fiera di Roma per la Puglia

Sette risposte al bando da 8 milioni della Regione

BARI — Sette gruppi in corsa per l'ideazione e la realizzazione degli spazi espositivi legati all'internazionalizzazione della Regione Puglia (settore Sviluppo Economico). Si tratta di un bando del valore di quasi 8 milioni che, in tempo di crisi, rappresenta una spinta per il comparto e un affare da non perdere.

Da Padova a Lecce

Tra le pretendenti c'è anche la Fiera di Roma che in virtù della forma societaria (una spa) è capogruppo della rti (raggruppamento temporaneo d'impresa) con il gruppo capitolino Gamma. Sempre da Roma arrivano le proposte del raggruppamento temporaneo d'impresa capeggiato da Sdi International con studio Ega e di quello di Studio 80 sas. Quest'ultimo è in partnership con Pomilio Blumm di Pescara che ha vinto un altro appalto con la Regione Puglia (si tratta del bando da 5 milioni per due anni dedicato al turismo). Da Milano, invece, c'è la partecipazione di Eurostands spa, che fino al 2007 era controllata per il 51% da Fiera di Milano spa (successivamente la maggioranza è stata acquistata dalla famiglia Riva): si presenta con l'azienda barese Spazio Eventi (che per conto di Fiera di Milano vende gli spazi della Bit).

Ci sono anche due proposte venete: da Piove di Sacco, in provincia di Padova, ha risposto al bando la Giplanet spa, mentre da Santorso, in provincia di Vicenza, è stata costituita la rti con Colorcom Allestimenti Fieristici in tandem con la leccese Yltour. Infine ha ripresentato la candidatura Fidanzia Sistemi che ha gestito l'appalto negli ultimi anni. L'apertura delle buste è avvenuta il 24 gennaio scorso.

L'altro appalto

Nell'ambito delle fiere ieri è scaduto il termine (salvo ottenere una proroga a causa del maltempo) per la presentazione delle domande per un altro appalto della Regione: quello per i servizi connessi con l'organizzazione e la realizzazione di workshop, seminari e convegni di promozione economica. Il valore è di quasi 2 mi-

lioni. Ha preso parte anche un raggruppamento formato da Aicai (azienda speciale della Camera di Commercio di Bari), Fiera del Levante e Morfimare. «Vogliamo puntare a

migliorare le opportunità per il nostro territorio — afferma Giancarlo Di Paola, presidente dell'Aicai — portando il sistema produttivo all'estero in maniera organica. Noi e la Fiera abbiamo conoscenze idonee per tale attività. Dobbiamo presentarci sui mercati emergenti con numeri importanti e con il marchio del siste-

ma Puglia».

L'Aicai è un'azienda specializzata della Camera di Commercio che è anche socio fondatore della Fiera del Levante. Entrambe le realtà puntano anche a incrementare il giro d'affari per creare occasioni si sviluppo per i propri enti.

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distretto Vertici confermati

«Aerospazio», Acierno si salva in extremis

BARI — Rinnovati i vertici del distretto produttivo dell'aerospazio pugliese. L'ex dirigente della «Città della ricerca» di Brindisi, Giuseppe Acierno, è stato confermato alla presidenza. Per un soffio, potrebbe dirsi. Perché contrariamente ad ogni previsione, nell'assemblea dei soci di lunedì scorso è spuntato un candidato avversario: Luigi Barone, anch'egli titolato e proveniente dal Cetma (Centro per la progettazione, design e tecnologia dei materiali). La candidatura tuttavia ha disorientato i soci locali, soprattutto l'Università di Lecce e il Politecnico di Bari. Ha provocato sorpresa pure nei titolari delle numerose aziende del territorio. Alla fine, come detto, l'ha spuntata Acierno, anche per il fatto che su di lui si è concentrato l'esplicito favore del mondo accademico e imprenditoriale pugliese. Ma a cosa si deve quella che qualcuno dei presenti ha definito una situazione «molto

imbarazzante»? I retroscena raccontano dell'intervento dei vertici di Finmeccanica (addirittura dell'amministratore delegato Giuseppe Orsi) sui rappresentanti di Alenia (azienda del gruppo pubblico), perché si concentrassero i suffragi su Barone. L'intervento di Orsi (dato in quota Lega, ma con-

siderato vicino all'Udc) sarebbe stato messo in moto da una richiesta del partito di Casini, a sua volta fatto intervenire dal presidente centrista della Provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese. Tra questi e Acierno, per usare un eufemismo, non scorre buon sangue. E dunque il politico si sarebbe adoperato per rimuoverlo dalla presidenza del distretto, che ha il cuore produttivo proprio a Brindisi. Dalla Regione si rifiutano di commentare, anche per il fatto che «gli uffici regionali si limitano a vigilare sui distretti e non ne possono condizionare la vita». È trapelata, tuttavia, una fortissima irritazione di Nichi Vendola. Soprattutto per il rischio che pressioni romane possano condizionare l'autonomia di un distretto che ha goduto fin qui di contributi regionali pari a 200 milioni.

Francesco Strippoli

Il caso Il gruppo Gherardini ha rinnovato il contratto di fitto della Telcom

Borsci, ci riprovano da Brescia

Ennesimo tentativo per salvare l'azienda dell'elisir

TARANTO — Terzo tentativo di salvare dal fallimento il marchio e l'azienda Borsci, titolare del segreto dell'elisir San Marzano venduto in tutto il mondo.

Dopo la bocciatura dei concordati preventivi offerti nella primavera del 2010 da Telcom, di Ostuni, e a dicembre dello stesso anno dalle «Masserie di Puglia Le Monache» del gruppo tarantino D'Addario, ora è il turno di Gherardini.

Si tratta di un'azienda bresciana di rappresentanza e distribuzione del settore liquori. Ha assunto la denominazione Borsci 1840 per quest'operazione e ha già avuto rapporti di lavoro con la casa tarantina avendone venduto i prodotti sui mercati extrapugliesi negli anni passati.

Il nuovo partner ha rinnovato il contratto di fitto dell'azienda originaria Borsci spa per la durata di 24 mesi, rilevando il posto della Telcom (Borsci Liquori) il cui rapporto è scaduto l'otto gennaio scorso insieme con i contratti di solidarietà per tenere al lavoro tutti i 24 dipendenti.

La posizione debitoria è di circa dieci milioni, quasi tutti verso le banche ed Equitalia, e i precedenti tentativi di concordato, dai 5,2 milioni di Raffaele Casale (Telcom) ai 5,9 di Enzo D'Addario non sono mai stati ritenuti congrui dai creditori. Ora ci ritenta Gherardini, ma le prime relazioni con i sindacati non sono improntate alla collaborazione.

Mimmo Stasi, della Flai-Cgil, denuncia che «attualmente i lavoratori della Borsci e i loro rappresentanti sindacali non riescono a colloquiare con i referenti di Borsci 1840 e dall'entrata in vigore di questo nuovo accordo non sono neanche riusciti a lavorare o percepire lo stipendio di gennaio 2012».

La produzione, difatti, è ferma e i dipendenti hanno ricevuto nel frattempo la lettera nella quale Borsci Liquori (Telcom di Ostuni) annuncia il proprio disimpegno. Significa, sempre secondo Stasi della Flai-Cgil, che l'azienda non rispetterà gli impegni sottoscritti il 29 dicembre 2010 nella sede della Provincia di Taranto in base ai quali avrebbe pagato il Tfr, le festività e le ferie non godute, oltre ai ratei delle tredicesime e quattordicesime.

Anche per questo Flai-Cgil darà mandato ai legali per «approfondire le procedure in difesa dei lavoratori liquidati dalla srl ostunese».

Il confronto ora va avanti con l'azienda di Brescia, con l'obiettivo di salvare il posto di lavoro di 24 persone e un marchio che esiste da 170 anni come Borsci San Marzano «patrimonio della città».

Cesare Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

i tentativi di salvataggio della Borsci San Marzano: prima di Gherardini ci hanno provato D'Addario e Telcom

24

i dipendenti che lavorano alla Borsci San Marzano, marchio con 170 anni di vita

IO, IMPRENDITORE ESASPERATO FARÒ ASSUNZIONI IN ALBANIA

ALDO TARRICONE

Nei vari articoli sulle ormai note difficoltà del nostro Paese appaiono politici, burocrati e professori; dico, non reali perchè solo chi è vissuto sempre di politica o chi è vissuto sempre nelle università non riesce a capire perchè il mondo del lavoro in Italia è ingessato. Lo si chieda a imprenditori veri, quelli fuori dalle lobby di potere delle corporazioni, privi di relazioni importanti e si vedrà chi è in grado di spiegarlo in modo chiaro e semplice "alla portata di tutti". Perchè bisogna abolire l'articolo 18, perchè un imprenditore "reale" sa benissimo che nella sua azienda grazie alla "protezione" dei sindacati e dei giudici del lavoro la giusta causa non esiste; come ironicamente molti affermano in Italia è più facile separarsi da un coniuge che licenziare un dipendente. Si potrebbe obiettare: ma senza l'articolo 18 gli imprenditori potrebbero disfarsi di personale senza nessun giusto motivo, basta gli sia antipatico. Ma io vorrei dire a questi signori "non reali": ma quale imprenditore sano di mente si priverebbe di collaboratori su cui ha investito migliaia di euro in formazione, affiancamenti, e che con la loro professionalità acquisita creano utile all'azienda? Solo un pazzo...

Questi signori non sanno che gli imprenditori non ragionano in funzione della simpatia o antipatia, ma in funzione del lucro, anzi spesso con molta "ipocrisia" sono adulatori di persone con cui non condividerebbero una pizza, ma neanche un gelato, pur di ottenere il massimo rendimento. Il problema è, invece, che questo sistema di protezione esasperata del lavoratore oggi fa sì che un lavoratore dopo aver superato il periodo di prova si senta in diritto di manifestare comportamenti e azioni spesso al limite della decenza.

Ma questi signori sono a conoscenza di cosa accade oggi in un'azienda "sempre di quelle reali"? Io amministro una società che pur operante nel Meridione ha assunto negli ultimi sette anni circa 300 dipendenti. Bene, abbiamo 6 sigle sindacali, le tre storiche più Ugl ed altre due; a rappresentare le sigle abbiamo 18 dipendenti che hanno diritto a circa 900 ore di permessi sindacali retribuiti (si badi bene: mai commettere l'errore di chiedere l'effettiva motivazione della richiesta di permesso, fioccano gli articolo 28); abbiamo 25 concessioni di leggi 104 su cui non abbiamo alcun potere di verifica ed abbiamo in media il 10% di assenteismo con malattie di due o tre giorni (ovviamente con costi a carico azienda) sempre a cavallo delle festività o riposi, senza considerare i "cronici". Ma la cosa più assurda è che il nostro contratto collettivo, oltre l'3esima e l'4esima, prevede un premio di produzione che si eroga se la percentuale di assenteismo non supera il 12%

annuale. Significa, quindi, che se nella mia azienda per un anno 36 persone non lavorano, per il sindacato è un'azienda che produce e bisogna corrispondere un premio. Dimenticavo... la percentuale di assenteismo del 12% esclude dal conteggio tutte le assenze per permessi sindacali, circa 900 ore, le assenze in forza alla legge 104, gli infortuni fino a 15 giorni, le maternità, eccetera. Quindi vorrei dire a questi signori che evidentemente non sanno cosa è la vita reale: la mia azienda che potrebbe, ancora oggi in periodi che chiaramente non sono rosei, assumere ancora molti lavoratori, ha bloccato le assunzioni, perchè è stanca di competere con il mercato non trasparente, combattere con i sindacati, subire leggi fatte da persone "non reali", elemosinare credito dalle banche eccetera; e se proprio alcune volte e' indispensabile fare assunzioni, preferiamo assumere personale a tempo determinato (con maggiori costi) che non a tempo indeterminato e quindi usufruire di sgravi perchè abbiamo paura che poi si trasformino da lavoratori in parassiti. Ecco perchè i senza lavoro non diminuiranno mai, non servono a niente gli sgravi. A marzo 2012 apriremo una filiale (centro elaborazione dati che darà lavoro a 30 persone); siamo costretti a farlo in Albania.

imprenditore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

LA DELIBERA DEL CIPE

6,124 miliardi

Finanziamento. Importo aggiuntivo totale stanziato con la delibera del 20 gennaio

Calabria. La regione maggiormente interessata dal Piano per l'edilizia abitativa da 200 milioni di euro

Ferrovie, scuole e dissesto Monti apre il dossier Sud

Destinati 1,2 miliardi a strade ferrate e 750 milioni all'ambiente

PAGINA A CURA DI
Francesco Prisco

C'era una volta l'opera "simbolo del rilancio del nostro Sud", enorme, futuribile, di portata storica, costosissima e altrettanto contestata: il ponte sullo Stretto di Messina. Dallo scorso 20 gennaio quest'opera è scomparsa dalle priorità dell'Esecutivo nazionale, a vantaggio di una serie di interventi già in corso di realizzazione, meno clamorosi ma probabilmente più vicini alle esigenze dei cittadini meridionali: dalle tratte ferroviarie ad alta capacità all'edilizia scolastica, passando per la messa in sicurezza del territorio dal rischio di dissesto idrogeologico.

Si è riunito in quella data, per la seconda volta dall'inizio dell'era Monti, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. E ha subito messo in evidenza un netto segno di discontinuità rispetto al triennio gestito dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti: stop a finanziamenti dal Fas infrastrutture già programmati per complessivi 6,3 miliardi su 11 miliardi totali del fondo. L'opera più celebre tra quelle de-finanziate è proprio il ponte: l'esecutivo Monti ha infatti "congelato" gli 1,624 miliardi appostati dal precedente governo per la realizzazione dell'infrastruttura che, complessivamente, costerebbe addirittura 8 miliardi. In quella stessa seduta, il Cipe ha deliberato

stanziamenti per 6,124 miliardi «in gran parte - fanno sapere dallo staff del ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca - destinati proprio al Mezzogiorno».

Sul capitolo «Nuove reti ferroviarie e infrastrutturali» che intercetta a livello nazionale risorse aggiuntive per 3,9 miliardi, il Sud attinge non poco. Nello specifico, 790 milioni vanno sul completamento della linea ferroviaria ad alta capacità Napoli-Bari-Lecce-Taranto, 240 milioni interesseranno il tratto Salerno-Reggio Calabria e 200 milioni quello Potenza-Foggia. Tutte priorità, per un valore di 1,2 miliardi, individuate nel Piano d'azione e coesione del ministro Barca.

Ben 750 milioni sono stati poi appostati sul Piano di contrasto al rischio idrogeologico, interamente concentrato al Sud, Sardegna e Molise compresi. Se il piano di edilizia scolastica (da 556 milioni) riguarderà l'intero territorio nazionale, quello da 212 milioni per l'edilizia abitativa toccherà la Calabria. Le regioni meridionali, secon-

do il ministero per la Coesione, intercetteranno anche parte dei nuovi 39 milioni appostati sul Fondo nazionale per la montagna. Ma il Mezzogiorno, dall'approccio del nuovo governo, ci perde o ci guadagna? Loredana Capone, vicepresidente della regione Puglia con delega alle Infrastrutture, non ha dubbi: «Siamo passati - dichiara - dai simboli ai fatti. Il Sud non ha bisogno di opere faraoniche di improbabile attuazione, ma di tanti piccoli interventi che ne mettano in sicurezza il territorio e migliorino i collegamenti». Proprio il Tavoliere figura tra i principali destinatari delle scelte del Cipe in materia di infrastrutture, circostanza salutata con favore dall'esponente della giunta Vendola. «Se consideriamo distanze e tempi di percorrenza, - racconta - non ci vuole molto a comprendere che gli standard della mobilità di regioni come la nostra siano roba d'ante-guerra. Ritengo per questo fondamentale investire per portare a termine interventi in corso quali la linea

ad alta velocità Napoli-Bari-Lecce-Taranto. Non si tratta semplicemente di migliorare la mobilità dei privati cittadini - continua l'assessore Capone - ma anche di far compiere un balzo in avanti alle attività produttive, con scambi più efficaci». Edoardo Cosenza, assessore ai Lavori pubblici della regione Campania, plaude ai 204 milioni del Piano per il dissesto idrogeologico che toccheranno in sorte alla sua regione, un finanziamento che, secondo l'esponente della giunta Caldoro, «consentirà di attuare 57 interventi prioritari per la prevenzione, così come precedentemente stabilito dalla regione, in accordo con il ministero dell'Ambiente e il dipartimento della Protezione civile, alla luce delle priorità dettate dalle autorità di Bacino e dall'Agenzia regionale per la Difesa del suolo». A questi 204 milioni, in Campania si aggiungono i 50 milioni che dal precedente governo erano già stati assegnati all'assessore Cosenza in qualità di commissario straordinario per il dissesto idrogeologico in provincia di Salerno, in seguito alle alluvioni del novembre 2010. «A fare due conti - conclude Cosenza - siamo di fronte al maggiore investimento per la messa in sicurezza del territorio regionale dell'ultimo decennio. Risultato che premia il grande lavoro che abbiamo svolto fianco a fianco con il governo».



Loredana Capone
VICEPRESIDENTE
REGIONE PUGLIA

Mobilità. Tempi e modalità di trasferimento nelle aree del Sud sono pari a quelli di prima della guerra: occorre migliorare i collegamenti



Edoardo Cosenza
ASSESSORE
IN CAMPANIA

Prevenzione. La difesa del suolo diventa perseguibile con i fondi stanziati nel rispetto delle priorità definite dalle autorità di bacino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Burocrazia zero ci permette di spendere presto i soldi»

Confindustria: utilizziamo la nuova opportunità del Governo per mettere a frutto con nuovi progetti le risorse già stanziolate

● Taranto non perda l'opportunità delle zone a burocrazia zero volute dal Governo per facilitare la realizzazione degli investimenti e la nascita di nuove imprese. È l'appello che lancia Confindustria, sottolineando appunto che «Taranto potrebbe disporre di più di 6 milioni di euro (6,1 per la precisione) per i progetti di semplificazione amministrativa previsti dalla legge del 12 novembre 2011. Tali fondi, però, se non impiegati entro la fine del 2013, rischiano di andare definitivamente persi». In sostanza, i 6 milioni sono quelli delle zone franche urbane (Taranto è una di queste) che ora con le zone a burocrazia zero possono essere utilizzati più velocemente. A condizioni, però, che lo si faccia entro l'anno.

In tal senso Confindustria riprende l'appello di Loredana Capone, vicepresidente della Regione Puglia, lo condivide e ricorda come l'associazione degli industriali già da tempo porti «avanti la necessità di non disperdere tale opportunità». Di qui l'invito degli imprenditori «agli enti locali, Comune, Provincia e Prefettura, affinché recepiscano al più presto l'istanza e possano avviare il previsto iter. La legge prevede infatti l'istituzione dell'Ufficio locale di governo, organismo che viene disposto con decreto del presidente del Consiglio dei ministri su richiesta della Regione, d'intesa con gli enti interessati e su proposta del ministro dell'Interno».

Snellire, velocizzare, semplificare. Confindustria aggancia questa richiesta ad un contesto generale. «Il momento attuale - dicono gli industriali - si presenta strategico per Taranto: il territorio ha infatti fortemente caldeggiato l'insediamento di un commissario ad acta per sbloccare e rendere operativi gli investimenti per il porto - e sciogliere contemporaneamente i nodi della vertenza Tet - proprio in un'ottica di semplificazione degli interventi ed abbattimento delle lungaggini burocratiche. L'applicazione dei benefici previsti per le zone a burocrazia zero (che interessavano le zone franche urbane già a suo tempo individuate, in Puglia solo Lecce, Taranto ed Andria) andrebbe pertanto ad armonizzare un iter di complessivo rilancio degli investimenti, e parliamo sia di quelli già in cantiere sia dei tanti che, in assenza di balzelli fiscali e di lunghi tempi burocratici, potrebbero presentarsi in prospettiva».

Per Confindustria «quello che occorre è una forte accelerazione dell'iter previsto, che consentirà di snellire le procedure per la realizzazione di nuove iniziative produttive che

attengano a progetti di competenza statale. Per le già individuate zone franche urbane il vantaggio consiste nel fatto che le apposite risorse erano già state stanziolate con una scadenza di impiego che, in considerazione di un iter ancora non avviato, diventa imminente».

Tra soldi per le zone franche e vantaggi per le zone a burocrazia zero Confindustria parla di «occasione imperdibile sia per l'opportunità di disporre di fondi già esistenti, sia per imprimere una forte spinta propulsiva a nuove attività produttive sul territorio anche alla luce delle previste semplificazioni introdotte dal Governo che dovrebbero ulteriormente incentivare la creazione di nuovi - piccoli o grandi che siano - investimenti. L'urgenza attuale consiste inoltre nell'ottenere da parte dei ministeri competenti le garanzie affinché tali risorse non vadano dirottate altrove. In tal senso Confindustria rivolge un appello anche al Comune ed alla Provincia affinché si facciano portavoce, nell'imminenza della "mission" romana (oggi Stefano e Florido saranno al ministero di Corrado Passera come riferiamo in altra parte del giornale - ndr) della salvaguardia dei fondi già stanziati per Taranto. L'occasione è propizia - conclude Confindustria - ma occorrerà stringere i tempi».

ECONOMIA

STEFANO E FLORIDO OGGI A ROMA

OPPORTUNITÀ

Al vaglio del ministro Corrado Passera le idee sul risanamento ambientale ritenute fondamentali per la ripresa

PRIORITÀ

Oltre alla riqualificazione delle aree demaniali si ribadisce l'urgenza di un commissario per i lavori al porto

«Lo Stato ora ci aiuti a bonificare»

Le proposte della Consulta oggi saranno al vaglio del ministero dello Sviluppo

● Risanamento ambientale e sviluppo, responsabilità sociale d'impresa, nuovi investimenti e coinvolgimento delle imprese per lo sviluppo socio-economico dell'area ionica.

Sono le quattro direttrici del documento che oggi il sindaco di Taranto Ezio Stefano e il presidente della Provincia Gianni Florido consegneranno al ministro dello Sviluppo Corrado Passera nell'incontro programmato per la mattinata a Roma.

Il documento sintetizza le conclusioni della Consulta per lo sviluppo ed è firmato anche dal presidente dell'Autorità portuale Sergio Prete, del presidente della Camera di commercio Luigi Sportelli e dai segretari dei tre sindacati confederali: Luigi D'Isabella (Cgil), Daniela Fumarola (Cisl) e Giancarlo Turi (Uil).

«La Nazione ha insomma

scommesso su Taranto facendone una delle principali città industriali del Paese. Tuttavia, è evidente - si legge nel documento - come ogni apparato industriale, a maggior ragione se di dimensioni mastodontiche come quello tarantino, determini con il passare degli anni anche pesanti effetti sul piano della sostenibilità ambientale. Tale situazione, che fa della realtà tarantina un caso unico in Italia, impone di

affrontare con nuovi strumenti e maggiore consapevolezza il tema della ecocompatibilità. L'attenzione alla qualità della vita riscuote comprensibilmente un sempre maggiore interesse dell'opinione pubblica e della popolazione».

«Di qui - spiega il documento - la necessità di intervenire con un progetto ampio e condiviso per dar vita ad una stagione di risarcimento da porre al servizio del risanamento e della crescita economica e sociale dell'area ionica tarantina». Le proposte sul tappeto sono: «Risanamento e bonifica del mar Piccolo; investimenti nel settore turistico, in coerenza con le naturali vocazioni della provincia ionica; valorizzazione e rilancio di comparti produttivi come la pesca e la mitilicoltura, da sempre espressioni più autentiche della tradizione tarantina, riqualificazione e resti-

tuzione alla comunità ionica delle aree demaniali, sia civili sia militari, dismesse o in fase di dismissione; bonifiche dei siti industriali sulla scorta dei programmi riservati alle zone classificate come Siti di interesse nazionale (Sin). Su questo versante, sarebbe opportuno procedere speditamente mirando ad una semplificazione delle procedure amministrative sull'esempio del modello porto con la pa-

ventata nomina di un commissario».

«I progetti appena ricordati - ai quali se ne possono ovviamente aggiungere molti altri - implicano di fatto una ridefinizione stessa delle priorità e degli assi di sviluppo di Taranto e della provincia; in altri termini, è proprio inaugurando una nuova e condivisa stagione di risanamento che si può immaginare di rilanciare l'economia e dare così impulso all'intero sistema produttivo locale. Il risanamento ambientale - conclude la nota - è cioè da intendersi come una preziosa occasione per migliorare sia le condizioni di vita della popolazione e dei lavoratori sia per realizzare corposi investimenti».